

## BIBLIOGRAFIA SALENTINA

38. — LUIGI GUGLIELMO. *L'interdetto di Lecce. Episodi ed avvenimenti. (1711-1719)*. Lecce, Tip. « La Commerciale », 1937-XV. In 8°, di pagg. 225.

L'interdetto contro la città e la diocesi di Lecce, lanciato nel novembre 1711 da Mons. Fabrizio Pignatelli e mantenuto poi per nove anni, con uno strascico di altri sette anni necessari ad appianare le vertenze che gli avevano dato origine — quelle relative alla franchigia sul dazio delle farine avanzata dal clero — ha richiamata ancora l'attenzione di uno studioso.

La fonte a cui il Guglielmo ha attinto per il suo studio è l'Archivio Segreto Vaticano e specialmente, di questo, la corrispondenza della Nunziatura di Napoli. I documenti che l'A. vi ha rinvenuti gli hanno permesso di rettificare, oltre che completare, quanto, non sempre esatto, era stato riferito dagli scrittori che si erano occupati dell'Interdetto, a cominciare dal cronista leccese Giuseppe Cino.

Quest'opera di precisazione riguarda soprattutto l'atteggiamento delle principali figure che agirono nella lunga scena dell'Interdetto: il Caporota *Gaspare Gomez* che, rifiutatosi di eseguire l'ordine di sfrattare Mons. Pignatelli, fu destituito dall'ufficio ed obbligato poi a vivere di modesti aiuti largitigli dai Pontefici: il Vicario *Scipione Martirani*, che non solo fu allontanato dal Regno, ma ebbe i parenti di Tropea perseguitati; il Provicario *Oronzio Gravili*, malvisto e poi bastonato per aver voluto difendere la moralità di un convento; *Carlo Passalacqua*, che, ad ottenere la promozione da Uditore a Caporota, si prestò ad eseguire lo sfratto del Pignatelli e poi del Vicario Martirani, ma che infine si piegò a domandar perdono al primo.

Con le figure principali sono chiariti e rettificati episodi ed incidenti che hanno rapporto con l'avvenimento, quali quello della lacerazione del breve pontificio contenente l'assenso all'Interdetto, dovuta non al P. Guardiano dei Conventuali, come si credeva, ma a un Capitano di Campagna; la disavventura dei quattro cappellani regi inviati da Napoli e il crollo della cappella dove dovevano officiare; l'equivoco contegno di alcuni sacerdoti, di gesuiti e di frati; i tentativi di Oronzo e Gustavo Paladini rivolti dal primo, nella qualità di cappellano regio, ad estorcere i frutti delle distribuzioni quotidiane

durante diciotto anni di sua assenza da Lecce, e dal secondo ad amministrare il Conservatorio di S. Anna togliendolo al governo del Vescovo.

L'episodio umoristico è fornito dalla iniziativa di alcuni preti di Lequile di sottrarsi alla noia della disoccupazione, nel sesto anno dell'Interdetto, con l'allestimento di una *commedia in musica!* Segnalata la proibizione dall'autorità ecclesiastica, quei preti, con una trovata furbesca, dedicando cioè la commedia a *Sua Maestà Cattolica Imperiale*, riuscirono ad eseguir lo stesso la rappresentazione, senza incappare in alcuna punizione, neppure con la sassaiola con la quale a Lequile fecero accogliere il cursore inviato dal Provicario Gravili a citarli.

Il G. ha fatto bene ad avvertire che il suo lavoro consiste in « Spigolature di Archivio ». Si tratta, infatti, di elementi senza dubbio, molto interessanti alla ricostruzione della storia dell'Interdetto, ma che richiedono pure la riprova di altre fonti, come quelle dell'Arch. di Stato di Napoli, e poi ancora una elaborazione di tutti i materiali raccolti e la valutazione di questi a integrazione della storia generale.

L'Interdetto di Lecce, come ha osservato il G., fu uno dei varii consimili episodi che si ebbero allora qua e là nel Mezzogiorno. Se ne spiega anche la incidenza in un periodo assai agitato, dal punto di vista politico, per questa parte d'Italia. Ora, studiare gli interdetti nel più largo quadro del Regno, al di sopra delle passioni e degl'interessi locali, ricercare le ragioni e i torti delle due parti in contesa, potere temporale ed autorità ecclesiastica, e fissare il significato di tali interdetti come indici della opposizione alla tendenza anticurialista e regalista, la quale, a mano a mano che ci avanziamo nel settecento, si afferma sempre più nel Napoletano, importerà assegnare a questi atti protestativi della Chiesa di Roma o dei suoi rappresentanti il loro giusto valore nelle vicende di quel secolo.

Ma, a parte ciò e nella speranza che l'interdetto di Lecce abbia la sua definitiva storia, si può essere decisamente grati al G. del buon contributo da lui apportato con queste spigolature a una più larga ed esatta conoscenza dell'avvenimento.

39. — MAURO CASSONI, *Hellàs otrantina o disegno grammaticale*. Grottaferrata, Scuola tip. italo-orientale « S. Nilo », 1937-XV In-8°, di pp. 195 L. 10.

Dopo quello del Tondi, ecco un altro tentativo di ricostruzione grammaticale dei superstiti dialetti greco-salentini. Come confessa l'A., benemerito per altri studi sui dialetti e sul rito greco nel Salento, egli, con questo lavoro, più che una grammatica rigorosa, ha cercato di raccogliere degli

appunti grammaticali, che siano sufficienti a dare la fisionomia morfologico-sintattica di quei dialetti. Tuttavia, nella distribuzione della materia il C. ha eseguito lo schema delle comuni grammatiche — Fonologia, Morfologia, Sintassi, Nomenclatura, Convenevoli, Racconti — fornendo in questi capitoli quello che è strettamente necessario e, dati gli scopi che egli si propone, esponendo con intonazione affatto pratica. Niente disquisizioni, quindi, e niente sottigliezze filologiche con la conseguente pretesa di dare al libro una impronta scientifica: tutto è esposto alla buona, in forma, cioè, facile ed elementare, proporzionata ed adatta ai piccoli studenti ai quali il libro è rivolto e dai quali l'A. attende la conservazione dei dialetti trattati.

La parlata che, in prevalenza, è stata tenuta presente nel lavoro è quella di Martano, la *piccola Atene*, come la chiama l'A., della Grecia salentina.

Hellàs è la prima parte del lavoro che il C. si propone di dedicare ai dialetti greci di Terra d'Otranto: le altre sono l'Antologia e il Dizionario. Il C. non è un Salentino, ma vive nella Grecia, ne conosce bene i dialetti, anzi ne è un appassionato studioso. Non v'è dubbio, quindi, che anche nelle due promesse parti egli impiegherà la diligenza e l'esattezza da cui si è lasciato guidare in questa prima.

40. — FRANCESCO GABRIELI, *L'eredità romana nell'Italia meridionale e le invasioni islamiche*. In *Nuova Antologia*, 1. marzo 1938 XVI, pp. 85-93.

Prospetta le condizioni della superstite romanità della Sicilia e dell'Italia meridionale al momento delle invasioni islamiche; accenna alla fortuna delle conquiste fatte dagli Arabi e ne ricorda l'influenza sulla civiltà — specialmente della Sicilia — anche oltre il tempo della loro diretta dominazione: con Federico II, nella cui persona cultura islamica e senso di romanità si mostrano mirabilmente fusi.

41. — CESARE TEOFILATO, *Sito di Francavilla e sue vicende nel secolo XIV. (Studi e materiali per la storia di Francavilla Fontana, I)*. Francavilla Fontana, Ed. Rudia (Stab. tip. Progresso), 1938. In. - 8., di pp. 32, L. 5.

S. P.